



La Santa Sede

VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN KENYA, UGANDA E NELLA REPUBBLICA CENTRAFRICANA
(25-30 NOVEMBRE 2015)

**INCONTRO CON IL CLERO, I RELIGIOSI,
LE RELIGIOSE ED I SEMINARISTI**

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Campo sportivo della Saint Mary's School, Nairobi (Kenya)
Giovedì, 26 novembre 2015

[Multimedia]

V. *Tumisufu Yesu Kristu!* (Sia lodato Gesù Cristo!)

R. [*Milele na Milele. Amina*] (Ora e sempre. Amen)

(In inglese)

Grazie tante per la vostra presenza. Vorrei tanto parlarvi in inglese, ma il mio inglese è povero... lo ho preso nota e vorrei dirvi tante cose, a tutti voi, a ciascuno di voi... ma mi fa paura parlare e preferirei parlare nella mia lingua madre... Mons. Miles è il traduttore. Grazie per la vostra comprensione.

Quando veniva letta la lettera di san Paolo mi ha colpito questo: «Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (*Fil* 1,6).

Il Signore vi ha scelto tutti, ci ha scelto tutti. E Lui ha iniziato la sua opera il giorno in cui ci ha guardato nel Battesimo, il giorno in cui ci ha guardato dopo, quando ci ha detto "Se hai voglia vieni

con me". E allora, ci siamo messi in fila e abbiamo cominciato il cammino. Ma il cammino lo ha iniziato Lui, non noi! Non siamo stati noi. Nel Vangelo leggiamo di una persona guarita che voleva seguirlo lungo nel cammino e Gesù gli disse: "No". Nella sequela di Gesù Cristo – sia nel sacerdozio che nella vita consacrata – si entra dalla porta! E la porta è Cristo! E' Lui che chiama, è Lui che comincia, è Lui che fa il lavoro. Ci sono alcuni che vogliono entrare dalla finestra... Ma questo non serve. Per favore, se qualcuno ha qualche compagno o qualche compagna che è entrato dalla finestra, abbracciatelo e spiegategli che è meglio che vada via e che serva Dio in un altro modo, perché non arriverà mai a terminare un'opera che Gesù che non avviato – Egli stesso – attraverso la porta.

E questo ci deve portare ad una consapevolezza di essere persone scelte: "Io sono stato guardato, sono stato scelto". Mi colpisce l'inizio del capitolo 16 di Ezechiele: "Eri figlia di stranieri, eri stata messa da parte; ma sono passato e ti ho pulito e ti ho preso con me". Questo è il cammino! Questa è l'opera che il Signore ha cominciato quando ci ha guardato!

Ci sono alcuni che non sanno perché Dio li chiama, però sentono che Dio li ha chiamati. Andate tranquilli, Dio vi farà capire perché vi ha chiamati. Ci sono altri che vogliono seguire il Signore per qualche interesse, per interesse. Ricordiamo la madre di Giacomo e Giovanni: "Signore, ti chiedo, quando dividi la torta, di dare la fetta più grande ai miei figli... Che uno stia alla tua destra e l'altro stia alla tua sinistra". E questa è la tentazione di seguire Gesù per ambizione: l'ambizione del denaro, l'ambizione del potere. Tutti possiamo dire: "Quando io ho cominciato a seguire Gesù, non mi è capitato questo. Ma ad altri è capitato, e a poco a poco te lo hanno seminato nel cuore, come una zizzania.

Nella vita della sequela di Gesù non c'è posto né per la propria ambizione, né per le ricchezze, né per essere una persona importante nel mondo. Gesù lo si segue fino al suo ultimo passo della sua vita terrena, la Croce. Poi Lui pensa a risuscitarti, ma fino a quel punto devi arrivarci tu. E questo ve lo dico seriamente, perché la Chiesa non è una impresa, non è una ONG. La Chiesa è un mistero: è il mistero dello sguardo di Gesù su ognuno di noi che dice "Seguimi!".

Quindi che sia chiaro: chi chiama è Gesù; si entra dalla porta quando Gesù chiama e non dalla finestra; e poi bisogna seguire la strada di Gesù.

E' chiaro evidentemente che quando Gesù ci sceglie, non ci "canonizza". Continuiamo ad essere gli stessi peccatori... Io vi chiederei, per favore, se c'è qui qualcuno – qualche sacerdote o qualche religiosa o qualche religioso – che non si sente peccatore, alzi la mano... Siamo tutti peccatori, io per primo e poi voi. Però ci porta avanti la tenerezza e l'amore di Gesù.

"Colui che ha iniziato una buona opera, la porterà a compimento": questo ci porta avanti, quello che ha iniziato l'amore di Gesù. Vi ricordate nel Vangelo, quando l'Apostolo Giacomo ha pianto? Qualcuno di voi lo ricorda o no? E quando ha pianto l'Apostolo Giovanni? No. E quando ha pianto

qualcun altro degli Apostoli? Uno soltanto – ci dice il Vangelo - ha pianto: colui che si è reso conto di essere peccatore. Era così peccatore che aveva tradito il suo Signore. E quando si rese conto di questo, pianse... Poi Gesù lo ha fatto Papa... Chi lo capisce Gesù? E' un mistero!

Non smettete mai di piangere. Quando a un sacerdote, a un religioso, a una religiosa si seccano le lacrime, c'è qualcosa che non funziona. Piangere per le proprie infedeltà, piangere per il dolore del mondo, piangere per la gente che è scartata, per i vecchietti abbandonati, per i bambini assassinati, per le cose che non capiamo; piangere quando ci chiedono “perché?”. Nessuno di noi ha tutte le risposte ai “perché?”.

C'è un autore russo che si domandava perché i bambini soffrono. E ogni volta che io saluto un bambino che ha un cancro, un tumore o una malattia rara – come si chiamano – mi chiedo perché quel bambino soffre... E io non ho una risposta a questo. Soltanto guardo Gesù sulla croce. Ci sono situazioni nella vita che ci portano soltanto a piangere, guardando Gesù sulla croce. E questa è l'unica risposta a certe ingiustizie, a certi dolori, a certe situazioni della vita.

San Paolo diceva ai suoi discepoli: “Ricordatevi di Gesù Cristo. Ricordatevi di Gesù Cristo crocifisso”. Quando un consacrato, una consacrata, un sacerdote si dimentica di Cristo crocifisso, poveretto, è caduto in un peccato molto brutto, un peccato che fa orrore a Dio, che fa vomitare Dio: è il peccato della tiepidezza. Cari sacerdoti, sorelle, fratelli, religiosi e religiose, state attenti a non cadere nel peccato della tiepidezza...

Cos'altro vi posso dire? Vorrei darvi un messaggio che viene dal mio cuore per voi: che mai vi allontaniate da Gesù. Questo vuol dire non smettere mai di pregare. “Padre, però, qualche volta è così noioso pregare... Ci si stanca, si ci addormenta...” Va bene, dormite davanti al Signore: è un modo di pregare. Ma restate lì, davanti a Lui. Pregate! Non lasciate la preghiera!

Se un consacrato lascia la preghiera, l'anima si secca, si inaridisce come quei rami secchi: sono brutti, hanno un aspetto brutto. L'anima di una religiosa, di un religioso, di un sacerdote che non prega, è un'anima brutta! Perdonatemi, ma è così...

Vi lascio questa domanda: io tolgo tempo al sonno, tolgo tempo alla radio, alla televisione, alle riviste, per pregare? O preferisco queste altre cose? Quindi mettersi davanti a Colui che ha iniziato l'opera e che la sta portando a compimento in ciascuno di noi... La preghiera.

Un'ultima cosa che volevo dirvi - prima di dirvene un'altra... - è che tutti coloro che si sono lasciati scegliere da Gesù, è per servire: per servire il Popolo di Dio, per servire i più poveri, i più scartati, i più emarginati dalla società, i bambini e gli anziani...; per servire anche quelle persone che non hanno coscienza della superbia e del peccato che loro stessi vivono; per servire Gesù. Lasciarsi scegliere da Gesù è lasciarsi scegliere per servire, e non per essere serviti.

Circa un anno fa, più o meno, c'è stato un incontro di sacerdoti - in questo caso le religiose si salvano! -. Durante questi Esercizi Spirituali, ogni giorno, c'era un gruppo di sacerdoti che dovevano servire a tavola. Alcuni di loro si sono lamentati: "No! Noi dobbiamo essere serviti! Noi paghiamo, abbiamo pagato per essere serviti...". Per favore, mai questo nella Chiesa! Servire! Non servirsi degli altri, ma servire.

Questo è quello che vi volevo dire, che ho sentito improvvisamente quando ho ascoltato questa frase di San Paolo: "Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù".

Mi diceva un cardinale, un cardinale anziano - in effetti aveva soltanto un anno più di me! -, che quando va al cimitero, dove ci sono missionari, missionarie, religiosi e religiose, che hanno dato la loro vita, si domanda: "Perché questo non viene canonizzato domani?"; perché hanno vissuto la loro vita servendo. E mi emoziona quando saluto, dopo una Messa, un sacerdote, una religiosa, che mi dice: "Sono 30, 40 anni che sto in questo ospedale di bambini autistici o che sono nelle missioni dell'Amazzonia o che sto in questo luogo o in quest'altro..." Mi tocca l'anima! Questa donna o quest'uomo ha capito che seguire Gesù è servire gli altri e non servirsi degli altri.

Bene, vi ringrazio molto. Però, che Papa maleducato che è questo... Ci ha dato consigli, ci ha dato "bastonate" e non ci dice "grazie"!... Sì, l'ultima cosa - la ciliegina sulla torta - voglio davvero ringraziarvi! Grazie per aver il coraggio di seguire Gesù, grazie per ogni volta che vi sentite peccatori, grazie per ogni carezza di tenerezza che date a quelli che ne hanno bisogno, grazie per tutte le volte in cui avete aiutato le persone a morire in pace. Grazie per dare speranza nella vita. Grazie perché vi siete lasciati aiutare e correggere e perdonare ogni giorno.

Vi chiedo, nel ringraziarvi, di non dimenticarvi di pregare per me, perché ne ho bisogno. Tante grazie!

Parole del Santo Padre al termine dell'Incontro con Sacerdoti, Religiosi e Seminaristi

Vi ringrazio per il momento che abbiamo passato insieme, però ora devo uscire, perché ci sono i bambini malati di cancro e vorrei vederli e dare loro una carezza.

Ringrazio molto voi seminaristi, che non ho nominato ma che siete compresi in tutto quello che ho detto. E se qualcuno non ha il coraggio di andare su questa strada, c'è ancora tempo, cerchi un altro lavoro, si sposi e faccia una famiglia. Grazie.

